

La dura condanna della commissione di inchiesta contro gli speculatori dell'edilizia e le cosche dc

Ad Agrigento un massacro urbanistico indiscriminato



«Crescita mostruosa, disumana, incivile di una città nel disprezzo più assoluto della legge» — Precisa contestazione delle responsabilità dell'Amministrazione comunale democristiana e del governo regionale — Migliaia e migliaia di vani costruiti abusivamente — Le colpe del Genio civile e della Sovrintendenza ai monumenti — La commissione indica punto per punto le ragioni per un tempestivo intervento dell'Autorità giudiziaria — Misure immediate da prendere per l'avvenire della città di Agrigento

(Dalla prima)

giunge la commissione d'inchiesta — l'opera di cicatrizzazione e di urbanizzazione del terreno, ma su questa strada pare che debba inevitabilmente passare l'auspicabile azione di ripulitura dei delitti urbanistici perpetrati contro leggi e regolamenti e contro natura». Concludendo questa prima parte della sua relazione la commissione entra direttamente in polemica con quei parlamentari (in particolare l'on. Sinesio sindaco di Porto Empedocle e uno dei capi della Dc agrigentina) che hanno cercato di «ridimensionare» lo scandalo rivelato dalla frana di Agrigento. «Non si può affatto considerare», dice infatti il documento — l'opinione di chi ha affermato in parlamento che «non si può certamente dire che non si sia lavorato nella regolamentazione urbanistico-edilizia di Agrigento»: «si è lavorato molto, è vero, ma per fornire Agrigento di strumenti addomesticati, e si è sistematicamente impedita la formazione di chiari, sensati e razionali strumenti di previsione e di disciplina urbanistico-edilizia». Appare evidente qui il riferimento al sabotaggio operato dalla Dc — ad Agrigento come del resto in decine e decine di città italiane — per impedire la elaborazione e la discussione di un piano regolatore e per permettere invece la utilizzazione di norme di cui attraverso le quali gli speculatori hanno potuto frangere in qualunque modo violassero la legge. In particolare queste «norme» sono, come è noto, quelle che permettono la costruzione «in deroga» o la liquidazione di ogni vertenza successiva alla costruzione col pagamento di una «messa» non corrisposta neanche a un centesimo del profitto ricavato dalla violazione di legge.

La relazione passa poi ad esaminare la attività del Consiglio comunale di Agrigento nel quale, come è noto, la Dc ha la maggioranza assoluta fin dal dopoguerra. «L'interessi pubblico», fa rilevare il documento — è praticamente assente nell'azione comunale, la quale appare dominata soltanto dalla preoccupazione di favorire — comunque ed a qualunque prezzo — le singole iniziative costruttive. «Non importa se tutto ciò avviene in forma disordinata, in contrasto con le disposizioni regolamentari, in disprezzo delle più elementari norme igieniche, in assenza delle attrezzature pubbliche indispensabili per la vita associata, ed infine con grave irreperibilità pregiudiziale per i valori paesistici ed archeologici della città, di cui l'autorità comunale avrebbe dovuto essere intransigente e rigida custode. Viene tollerata e consentita la violazione continua, sistematica delle disposizioni di legge, del regolamento edilizio e del regolamento di fabbricazione. Non vi è norma della disciplina in vigore che sia rispettata o fatta rispettare dal Comune. In questa esplosione di abusivismo e di illegalità, in cui l'assenza delle norme diventa quasi... un fatto patologico, parte di assistere ad una assurda gara fra costruttori ed autorità comunale. Più l'iniziativa dei costruttori diventa sfrenata nel violare la legge e più aumentano le concessioni comunali, le autorizzazioni in deroga, le sanatorie». «Molte delle «sanatorie»», continua la relazione, «sono anche a voler proscribere dalla enormità delle infrazioni sono state concesse in base ad un procedimento così tortuoso, illogico, contraddittorio e poco chiaro ed in modo così palesemente favorevole al colpevole, da far sorgere il dubbio che, in tali casi, il comportamento degli amministratori e degli uffici debbano dai limiti dell'illecito amministrativo per ingradire il campo dell'illecito penale».

Il documento fa poi rapida e giusta giustizia del tentativo d.c. di riversare ogni responsabilità sugli uffici statali salvando i vari sindaci e i vari assessori ai lavori pubblici. Le gravi responsabilità comuni

nali infatti non possono essere attribuite ad altre responsabilità che certamente esistono e sono imputabili ad organi regionali e statali. «Se è vero», è detto testualmente — che l'autorità regionale non ha svolto un'azione di controllo incisiva e continua e che il Genio civile e la Sovrintendenza ai monumenti non hanno — soprattutto il primo — esercitato una tutela efficace nei settori di loro specifica competenza, è pur vero che l'autorità comunale ha disatteso i richiami degli organi regionali quando questi vi sono stati, ha concesso spesso autorizzazioni in contrasto totale o parziale con i provvedimenti della Sovrintendenza ai monumenti, ha autorizzato, talvolta, costruzioni senza il nulla osta del Genio civile ed, abitualmente, maggiori elevazioni ed ampliamenti senza che su tali opere fosse intervenuto il nulla osta del prefetto urbano».

In proposito il documento cita una lettera del sindaco d.c. che, nell'opporre al vincolo proposto per la zona panoramica della Valle dei Templi, asseriva che «vaste zone sottoposte al vincolo costituiscono urbanisticamente le parti naturali di espansione della città».

Sembra quasi incredibile — rileva a questo punto la relazione — come gli amministratori di una città, che ha la fortuna di possedere la Valle dei Templi, possano avere una visione così anacronistica del problema di espansione della città. «Sembra quasi incredibile — rileva a questo punto la relazione — come gli amministratori di una città, che ha la fortuna di possedere la Valle dei Templi, possano avere una visione così anacronistica del problema di espansione della città».

Per quanto riguarda, poi, la inservenza delle norme sulla tutela dell'abitato, in quanto compreso fra quelli da considerare a causa del terreno frangente, viene posto in rilievo che a determinare la frana possa non aver contribuito le numerose costruzioni autorizzate e che non dovevano esserlo il modo in cui queste sono state realizzate e la inservenza di prescrizioni imposte (ed in questo caso anche responsabilità dell'autorità comunale). Ma anche senza la frana, ed indipendentemente dalla inclusione della città tra gli abitati da consolidare, il disordine edilizio di Agrigento sarebbe ugualmente «un fatto di estrema gravità, in quanto esso costituisce veramente un caso limite di crescita mostruosa, disumana ed incivile di una città, nel disprezzo più assoluto della legge».

Esaminando i «modi» della speculazione edilizia, il documento ricorda che ad Agrigento «è stata completamente assente l'azione di società immobiliari: tutta l'attività costruttiva è stata realizzata da numerosi piccoli costruttori, spesso improvvisati tali. La speculazione di questi costruttori improvvisati si è dimostrata in un certo senso «pari al 70% circa di quella realizzabile ed al 40% circa di quella effettivamente realizzata. Raffrontando tali dati con la produzione edilizia complessiva nel periodo 1955-1963 (che ammonta a circa 20.000 vani) si può ritenere — dice il documento — in prima approssimazione e con una cautelativa valutazione per difetto, che circa 8.500 vani sono stati realizzati in contrasto con le norme vigenti. A tale cifra si arriva, in tali casi, il comportamento degli amministratori e degli uffici debbano dai limiti dell'illecito amministrativo per ingradire il campo dell'illecito penale».

Il documento fa poi rapida e giusta giustizia del tentativo d.c. di riversare ogni responsabilità sugli uffici statali salvando i vari sindaci e i vari assessori ai lavori pubblici. Le gravi responsabilità comuni

controllo sull'edilizia. E' di fatto risapato che: mai una indagine di carattere generale è stata sollecitata dagli organi del locale Genio civile; le indagini, che si asserisce d'aver compiuto in occasione del rilascio delle singole licenze, erano del tutto superficiali; non ne esiste comunque traccia poiché non venivano redatti verbali né era stata alcuna relazione; la finalità dell'accertamento veniva fatta consistere nella «tutela dell'interesse dell'erario dello Stato» (cioè nella verifica che il luogo non richiedeva opere di consolidamento da porre a carico dello Stato) e non nell'accertamento dell'idoneità del terreno ai fini della sicurezza della costruzione e della persona; sono state concesse numerose autorizzazioni, anche per edifici di notevole mole, nelle zone precedentemente dichiarate franose; l'ufficio ha valutato (sia pure in modo generico) per il rilascio delle singole autorizzazioni, la sola idoneità del suolo interessato senza considerare i singoli edifici e quindi gli effetti che la costruzione stessa avrebbe prodotto sui suoli e sulle costruzioni contigue; sono state concesse autorizzazioni a costruire su terreni di differenti caratteristiche meccaniche; non sono stati autorizzati edifici con sette o più piani senza opportuna portata in cemento armato o metallica, ecc.

Dopo aver affermato la necessità di una formale e solenne dichiarazione della Valle dei Templi come «bene culturale» e «testimonianza storica», e della sua trasformazione in parco archeologico per la salvaguardia integrale di quanto ancora resta dell'antica Akragas e del paesaggio naturale circostante; e dopo aver chiesto un vincolo cautelare sul centro storico di Agrigento, in attesa del piano di risanamento conservativo, la commissione ministeriale, occupandosi dell'attività dell'amministrazione delle Belle Arti, ha severamente condannato l'azione svolta dal soprintendente ai monumenti nella difesa panoramica, sia in sede di concessione di autorizzazioni, sia sotto il profilo della vigilanza sulle costruzioni.

«I risultati di grave e palese perturbazione ambientale, che furono oggetto di ripetuti richiami da parte di cittadini agrigentini, della stampa locale e nazionale e di allarme da parte di uomini di cultura e di associazioni culturali, non potevano essere ignorati dal soprintendente nel loro progressivo attuarsi. Cosicché in definitiva il soprintendente Giacomone non risulta immune da responsabilità nell'opera di sfacelo paesistico perpetrata, sulla rupa agrigentina, dalla somma di tante iniziative colpevoli. Senza dubbio riprovevole appare, in questo settore, il comportamento della maggioranza dei componenti della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali che agiscono in senso diametralmente opposto al compito al quale ognuno di essi era stato chiamato».

«Le manovre interne» — prosegue il documento — di questo piccolo gruppo di potere che disfa a suo piacimento, e per compiacenti coperture, i vincoli sanciti dal decreto ministeriale, e che si pronuncia troppo spesso a favore di interessi privati, vanno denunciate alla pubblica opinione come atti di inciviltà da condannare anzitutto sotto il profilo morale. Né può essere passata sotto silenzio l'omessa tutela del centro storico di Agrigento, lasciato completamente indifeso dalla Soprintendenza ai monumenti, che ha dimostrato la dichiarata mancanza di informazioni sul crollo della chiesa seicentesca di S. Vincenzo».

Anche l'attività della Regione siciliana è stata esaminata e condannata dalla commissione ministeriale, la quale, nel suo rapporto, nota che nella seduta del 5 settembre 1966 l'assessore agli Enti locali on. Carullo così giustificava innanzi all'Assemblea regionale il proprio operato dopo le risultanze dell'ispezione di Paola (resa nota all'opinione pubblica nazionale dal nostro giornale): «La Regione siciliana attraverso la presidenza e l'assessorato, ritenendo di non poter colpire utile e definitivamente i consiglieri comunali e amministrativi che sarebbero stati rinviati nel novembre 1964, scelse la via che li avrebbe in seguito senza scadenza di tempo, la via cioè della denuncia alle autorità giudiziarie».

«Nonché — si ricorda nel documento — la denuncia alla autorità giudiziaria non era l'unico obbligo che incombeva agli organi di controllo: gli organi regionali avrebbero dovuto esprire tutte le attività

necessarie al preciso accertamento delle infrazioni compiute dagli amministratori e dal personale burocratico ai fini della individuazione delle relative responsabilità di carattere amministrativo. «L'autorità amministrativa» — prosegue il rapporto — non può in alcun modo giustificare la propria inerzia in questo settore, affermando di aver attivato gli organi giudiziari. Azione amministrativa e denuncia all'autorità giudiziaria sono azioni distinte e non alternative. La Regione, dopo l'ispezione di Paola, avrebbe dovuto prendere la situazione sotto controllo, disponendo periodiche ispezioni ai sensi dell'art. 90 del D.L.P. rep. 6155, in modo da essere costantemente informata sull'evolversi della situazione. In realtà, soltanto recentemente, dopo gli eventi calamitosi del 19 luglio, l'Assessorato regionale agli Enti locali ha disposto un'ispezione ed inviato un commissario ad acta. E' mancata insomma da parte della Regione un'azione energica, continua, che, anche in assenza di concreti strumenti repressivi, avrebbe potuto, proprio per la sua continuità, indurre l'amministrazione a modificare il suo comportamento».

«Uno strumento sia pure indiretto, ma efficace per "superare" il disordine edilizio di Agrigento esisteva, ma neanche questo la Regione ha utilizzato: l'intervento sostitutivo per la formazione del Piano regolatore, la cui redazione la Regione aveva, tuttavia, provveduto a finanziare a sue spese. D'altra parte, in materia di deroghe — in cui la Regione è intervenuta per porre un argine all'arbitraria azione comunale — non vi è stato sempre un comportamento sempre esemplare da parte della Regione, la quale, in una situazione come quella di Agrigento, avrebbe dovuto usare un rigore particolare, un metro di giudizio certamente più severo di quello usato normalmente».

Nell'ultimo capitolo del suo rapporto, il decimo, la Commissione, a prescindere dall'opera coordinata dei pubblici poteri, (resa oggi possibile dalla legge 28 settembre 1964 n. 749) fa alcune proposte al fine di eliminare per quanto possibile gli effetti delle illegalità ed illegittimità riscontrate ad Agrigento. Per quanto riguarda

la sparizione o comunque mancanza constatata dell'originale della planimetria allegata alle deliberazioni di adozione del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione unito

pubblici aveva denunciato le responsabilità politiche (d.c.) ad Agrigento. Rumor allora prospettava la possibilità di gravi conseguenze politiche cui si sarebbe andati incontro se la relazione «avesse controllato la personalità del partito d.c.». Moro si limitò ad incrinare con la lettera a Mancini, senza fare alcuna apprezzamento. Nel colloquio ultimo con il ministro dei Lavori pubblici, aggiunge l'agenzia, «Moro avrebbe invece assunto un atteggiamento notevolmente diverso: avrebbe chiesto al ministro Mancini di minimizzare le responsabilità denunciate dalla relazione Martuscelli rimandandone la discussione ad altro momento».

Come si vede, il cerchio si chiude: da diverse parti si punta ad un rinvio. Proposto che mal nasconde la costernazione della Dc, e che deve essere sventato.

Con la consegna della relazione Martuscelli alle Camere un primo atto importante, grazie alla fermezza del nostro Partito che ha reso impossibile un aperto ostruzionismo da parte della Dc, si compie nella via dell'accertamento della verità sullo scandalo di Agrigento. Ma questa strada deve ora essere percorsa fino in fondo affrontando per quanto possibile il dibattito parlamentare che potrà aver luogo, ovviamente, solo dopo che il documento verrà messo a conoscenza dei deputati e dei senatori. Quanto al contenuto della relazione Martuscelli se ne è già occupato lo stato maggiore della Dc, scagliando di urgenza, con la partecipazione di Rumor, dei due vicesegretari Piccoli e Forlani, e di Moro. E' abbastanza sintomatico che, dopo questa riunione, abbiano cominciato a far capolino sospette «anticipazioni», secondo le quali il dibattito su Agrigento non potrebbe svolgersi a breve scadenza per lo stato maggiore della Dc, essendo questo ramo del Parlamento impegnato ad affrontare subito dopo la legge sulla scuola e l'esame del Piano Pieraccini. E' la solita storia: prima ci si è serviti della legge finanziaria sulla scuola come pretesto per rinviare il Piano economico, e adesso è la programmazione che viene adoperata come alibi per allontanare nel tempo il dibattito su Agrigento. Ma è un alibi che non reggerà, di fronte alla decisione della schieramento di sinistra in Parlamento e alla vigilanza nel paese.

la sparizione o comunque mancanza constatata dell'originale della planimetria allegata alle deliberazioni di adozione del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione unito

pubblici aveva denunciato le responsabilità politiche (d.c.) ad Agrigento. Rumor allora prospettava la possibilità di gravi conseguenze politiche cui si sarebbe andati incontro se la relazione «avesse controllato la personalità del partito d.c.».

Moro si limitò ad incrinare con la lettera a Mancini, senza fare alcuna apprezzamento. Nel colloquio ultimo con il ministro dei Lavori pubblici, aggiunge l'agenzia, «Moro avrebbe invece assunto un atteggiamento notevolmente diverso: avrebbe chiesto al ministro Mancini di minimizzare le responsabilità denunciate dalla relazione Martuscelli rimandandone la discussione ad altro momento».

Come si vede, il cerchio si chiude: da diverse parti si punta ad un rinvio. Proposto che mal nasconde la costernazione della Dc, e che deve essere sventato.

Con la consegna della relazione Martuscelli alle Camere un primo atto importante, grazie alla fermezza del nostro Partito che ha reso impossibile un aperto ostruzionismo da parte della Dc, si compie nella via dell'accertamento della verità sullo scandalo di Agrigento. Ma questa strada deve ora essere percorsa fino in fondo affrontando per quanto possibile il dibattito parlamentare che potrà aver luogo, ovviamente, solo dopo che il documento verrà messo a conoscenza dei deputati e dei senatori. Quanto al contenuto della relazione Martuscelli se ne è già occupato lo stato maggiore della Dc, scagliando di urgenza, con la partecipazione di Rumor, dei due vicesegretari Piccoli e Forlani, e di Moro. E' abbastanza sintomatico che, dopo questa riunione, abbiano cominciato a far capolino sospette «anticipazioni», secondo le quali il dibattito su Agrigento non potrebbe svolgersi a breve scadenza per lo stato maggiore della Dc, essendo questo ramo del Parlamento impegnato ad affrontare subito dopo la legge sulla scuola e l'esame del Piano Pieraccini. E' la solita storia: prima ci si è serviti della legge finanziaria sulla scuola come pretesto per rinviare il Piano economico, e adesso è la programmazione che viene adoperata come alibi per allontanare nel tempo il dibattito su Agrigento. Ma è un alibi che non reggerà, di fronte alla decisione della schieramento di sinistra in Parlamento e alla vigilanza nel paese.

Con la consegna della relazione Martuscelli alle Camere un primo atto importante, grazie alla fermezza del nostro Partito che ha reso impossibile un aperto ostruzionismo da parte della Dc, si compie nella via dell'accertamento della verità sullo scandalo di Agrigento. Ma questa strada deve ora essere percorsa fino in fondo affrontando per quanto possibile il dibattito parlamentare che potrà aver luogo, ovviamente, solo dopo che il documento verrà messo a conoscenza dei deputati e dei senatori. Quanto al contenuto della relazione Martuscelli se ne è già occupato lo stato maggiore della Dc, scagliando di urgenza, con la partecipazione di Rumor, dei due vicesegretari Piccoli e Forlani, e di Moro. E' abbastanza sintomatico che, dopo questa riunione, abbiano cominciato a far capolino sospette «anticipazioni», secondo le quali il dibattito su Agrigento non potrebbe svolgersi a breve scadenza per lo stato maggiore della Dc, essendo questo ramo del Parlamento impegnato ad affrontare subito dopo la legge sulla scuola e l'esame del Piano Pieraccini. E' la solita storia: prima ci si è serviti della legge finanziaria sulla scuola come pretesto per rinviare il Piano economico, e adesso è la programmazione che viene adoperata come alibi per allontanare nel tempo il dibattito su Agrigento. Ma è un alibi che non reggerà, di fronte alla decisione della schieramento di sinistra in Parlamento e alla vigilanza nel paese.

Con la consegna della relazione Martuscelli alle Camere un primo atto importante, grazie alla fermezza del nostro Partito che ha reso impossibile un aperto ostruzionismo da parte della Dc, si compie nella via dell'accertamento della verità sullo scandalo di Agrigento. Ma questa strada deve ora essere percorsa fino in fondo affrontando per quanto possibile il dibattito parlamentare che potrà aver luogo, ovviamente, solo dopo che il documento verrà messo a conoscenza dei deputati e dei senatori. Quanto al contenuto della relazione Martuscelli se ne è già occupato lo stato maggiore della Dc, scagliando di urgenza, con la partecipazione di Rumor, dei due vicesegretari Piccoli e Forlani, e di Moro. E' abbastanza sintomatico che, dopo questa riunione, abbiano cominciato a far capolino sospette «anticipazioni», secondo le quali il dibattito su Agrigento non potrebbe svolgersi a breve scadenza per lo stato maggiore della Dc, essendo questo ramo del Parlamento impegnato ad affrontare subito dopo la legge sulla scuola e l'esame del Piano Pieraccini. E' la solita storia: prima ci si è serviti della legge finanziaria sulla scuola come pretesto per rinviare il Piano economico, e adesso è la programmazione che viene adoperata come alibi per allontanare nel tempo il dibattito su Agrigento. Ma è un alibi che non reggerà, di fronte alla decisione della schieramento di sinistra in Parlamento e alla vigilanza nel paese.

Con la consegna della relazione Martuscelli alle Camere un primo atto importante, grazie alla fermezza del nostro Partito che ha reso impossibile un aperto ostruzionismo da parte della Dc, si compie nella via dell'accertamento della verità sullo scandalo di Agrigento. Ma questa strada deve ora essere percorsa fino in fondo affrontando per quanto possibile il dibattito parlamentare che potrà aver luogo, ovviamente, solo dopo che il documento verrà messo a conoscenza dei deputati e dei senatori. Quanto al contenuto della relazione Martuscelli se ne è già occupato lo stato maggiore della Dc, scagliando di urgenza, con la partecipazione di Rumor, dei due vicesegretari Piccoli e Forlani, e di Moro. E' abbastanza sintomatico che, dopo questa riunione, abbiano cominciato a far capolino sospette «anticipazioni», secondo le quali il dibattito su Agrigento non potrebbe svolgersi a breve scadenza per lo stato maggiore della Dc, essendo questo ramo del Parlamento impegnato ad affrontare subito dopo la legge sulla scuola e l'esame del Piano Pieraccini. E' la solita storia: prima ci si è serviti della legge finanziaria sulla scuola come pretesto per rinviare il Piano economico, e adesso è la programmazione che viene adoperata come alibi per allontanare nel tempo il dibattito su Agrigento. Ma è un alibi che non reggerà, di fronte alla decisione della schieramento di sinistra in Parlamento e alla vigilanza nel paese.

Dopo la relazione Martuscelli

Allarme nella D.C.

Rumor convoca d'urgenza i massimi dirigenti del partito — Pressioni di Moro su Mancini

La notizia della consegna ai presidenti delle Camere della relazione Martuscelli, a Montecitorio è stata data dal vicepresidente Pertini a tarda sera. Ma già molte ore prima la relazione da Moro era stata portata a piazza Beethoven, dove, nell'ufficio di Rumor, era stato convocato d'urgenza lo stato maggiore della Democrazia cristiana. Oltre Rumor, erano presenti alla riunione i due vice segretari Piccoli e Forlani, i presidenti dei gruppi della Camera, Zaccagnini, e del Senato, Gara, il presidente del Consiglio.

L'esame del voluminoso ed esplosivo documento deve aver gettato nel panico i dirigenti della Dc, se già, sintomaticamente, nelle prime ore della serata hanno cominciato a far capolino sospette «anticipazioni», secondo le quali il dibattito sul «sacco» di Agrigento

non potrebbe svolgersi a breve scadenza, per lo meno alla Camera, essendo l'assemblea di Montecitorio impegnata ad affrontare, subito dopo la legge finanziaria sulla scuola, il Piano di programmazione. (E' la solita storia: prima ci si è serviti della legge finanziaria sulla scuola come pretesto per rinviare il Piano economico, e adesso è la programmazione che viene adoperata come alibi per allontanare nel tempo la discussione su Agrigento: ma è un alibi che non potrà reggere, di fronte alla decisione dello schieramento di sinistra in Parlamento).

Un segno della irritazione e della preoccupazione ministeriale sarebbe anche Moro, particolarmente colpito — riferisce un'agenzia che riflette gli umori della destra democristiana — dalle «denunce» responsabilità di alcune personalità del partito di maggioranza relati-

va». Questo stato d'animo il presidente del Consiglio lo avrebbe manifestato al ministro dei Lavori pubblici in un colloquio a Palazzo Chigi che viene definito «rivace». Mancini avrebbe poi informato telefonicamente Nenni del contenuto dell'incontro, riconfermando il proposito di «riferire al più presto alla Camera tutto quanto è emerso» dall'inchiesta.

Nenni avrebbe sostenuto il ministro Mancini, ma, secondo alcuni non con molta convinzione, anche se avrebbe dichiarato, riferendosi alla Dc, che «se vogliono la crisi è affar loro».

E' tuttavia sintomatico che la medesima agenzia ricina alla destra d.c., abbia ieri ricordato la esistenza della lettera scritta da Rumor a Moro subito dopo il primo discorso di Mancini alla Camera, nel quale il ministro dei Lavori

pubblici aveva denunciato le responsabilità politiche (d.c.) ad Agrigento. Rumor allora prospettava la possibilità di gravi conseguenze politiche cui si sarebbe andati incontro se la relazione «avesse controllato la personalità del partito d.c.».

Moro si limitò ad incrinare con la lettera a Mancini, senza fare alcuna apprezzamento. Nel colloquio ultimo con il ministro dei Lavori pubblici, aggiunge l'agenzia, «Moro avrebbe invece assunto un atteggiamento notevolmente diverso: avrebbe chiesto al ministro Mancini di minimizzare le responsabilità denunciate dalla relazione Martuscelli rimandandone la discussione ad altro momento».

Come si vede, il cerchio si chiude: da diverse parti si punta ad un rinvio. Proposto che mal nasconde la costernazione della Dc, e che deve essere sventato.

Con la consegna della relazione Martuscelli alle Camere un primo atto importante, grazie alla fermezza del nostro Partito che ha reso impossibile un aperto ostruzionismo da parte della Dc, si compie nella via dell'accertamento della verità sullo scandalo di Agrigento. Ma questa strada deve ora essere percorsa fino in fondo affrontando per quanto possibile il dibattito parlamentare che potrà aver luogo, ovviamente, solo dopo che il documento verrà messo a conoscenza dei deputati e dei senatori. Quanto al contenuto della relazione Martuscelli se ne è già occupato lo stato maggiore della Dc, scagliando di urgenza, con la partecipazione di Rumor, dei due vicesegretari Piccoli e Forlani, e di Moro. E' abbastanza sintomatico che, dopo questa riunione, abbiano cominciato a far capolino sospette «anticipazioni», secondo le quali il dibattito su Agrigento non potrebbe svolgersi a breve scadenza per lo stato maggiore della Dc, essendo questo ramo del Parlamento impegnato ad affrontare subito dopo la legge sulla scuola e l'esame del Piano Pieraccini. E' la solita storia: prima ci si è serviti della legge finanziaria sulla scuola come pretesto per rinviare il Piano economico, e adesso è la programmazione che viene adoperata come alibi per allontanare nel tempo il dibattito su Agrigento. Ma è un alibi che non reggerà, di fronte alla decisione della schieramento di sinistra in Parlamento e alla vigilanza nel paese.

la sparizione o comunque mancanza constatata dell'originale della planimetria allegata alle deliberazioni di adozione del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione unito

pubblici aveva denunciato le responsabilità politiche (d.c.) ad Agrigento. Rumor allora prospettava la possibilità di gravi conseguenze politiche cui si sarebbe andati incontro se la relazione «avesse controllato la personalità del partito d.c.».

Moro si limitò ad incrinare con la lettera a Mancini, senza fare alcuna apprezzamento. Nel colloquio ultimo con il ministro dei Lavori pubblici, aggiunge l'agenzia, «Moro avrebbe invece assunto un atteggiamento notevolmente diverso: avrebbe chiesto al ministro Mancini di minimizzare le responsabilità denunciate dalla relazione Martuscelli rimandandone la discussione ad altro momento».

Come si vede, il cerchio si chiude: da diverse parti si punta ad un rinvio. Proposto che mal nasconde la costernazione della Dc, e che deve essere sventato.

Con la consegna della relazione Martuscelli alle Camere un primo atto importante, grazie alla fermezza del nostro Partito che ha reso impossibile un aperto ostruzionismo da parte della Dc, si compie nella via dell'accertamento della verità sullo scandalo di Agrigento. Ma questa strada deve ora essere percorsa fino in fondo affrontando per quanto possibile il dibattito parlamentare che potrà aver luogo, ovviamente, solo dopo che il documento verrà messo a conoscenza dei deputati e dei senatori. Quanto al contenuto della relazione Martuscelli se ne è già occupato lo stato maggiore della Dc, scagliando di urgenza, con la partecipazione di Rumor, dei due vicesegretari Piccoli e Forlani, e di Moro. E' abbastanza sintomatico che, dopo questa riunione, abbiano cominciato a far capolino sospette «anticipazioni», secondo le quali il dibattito su Agrigento non potrebbe svolgersi a breve scadenza per lo stato maggiore della Dc, essendo questo ramo del Parlamento impegnato ad affrontare subito dopo la legge sulla scuola e l'esame del Piano Pieraccini. E' la solita storia: prima ci si è serviti della legge finanziaria sulla scuola come pretesto per rinviare il Piano economico, e adesso è la programmazione che viene adoperata come alibi per allontanare nel tempo il dibattito su Agrigento. Ma è un alibi che non reggerà, di fronte alla decisione della schieramento di sinistra in Parlamento e alla vigilanza nel paese.

Con la consegna della relazione Martuscelli alle Camere un primo atto importante, grazie alla fermezza del nostro Partito che ha reso impossibile un aperto ostruzionismo da parte della Dc, si compie nella via dell'accertamento della verità sullo scandalo di Agrigento. Ma questa strada deve ora essere percorsa fino in fondo affrontando per quanto possibile il dibattito parlamentare che potrà aver luogo, ovviamente, solo dopo che il documento verrà messo a conoscenza dei deputati e dei senatori. Quanto al contenuto della relazione Martuscelli se ne è già occupato lo stato maggiore della Dc, scagliando di urgenza, con la partecipazione di Rumor, dei due vicesegretari Piccoli e Forlani, e di Moro. E' abbastanza sintomatico che, dopo questa riunione, abbiano cominciato a far capolino sospette «anticipazioni», secondo le quali il dibattito su Agrigento non potrebbe svolgersi a breve scadenza per lo stato maggiore della Dc, essendo questo ramo del Parlamento impegnato ad affrontare subito dopo la legge sulla scuola e l'esame del Piano Pieraccini. E' la solita storia: prima ci si è serviti della legge finanziaria sulla scuola come pretesto per rinviare il Piano economico, e adesso è la programmazione che viene adoperata come alibi per allontanare nel tempo il dibattito su Agrigento. Ma è un alibi che non reggerà, di fronte alla decisione della schieramento di sinistra in Parlamento e alla vigilanza nel paese.

Con la consegna della relazione Martuscelli alle Camere un primo atto importante, grazie alla fermezza del nostro Partito che ha reso impossibile un aperto ostruzionismo da parte della Dc, si compie nella via dell'accertamento della verità sullo scandalo di Agrigento. Ma questa strada deve ora essere percorsa fino in fondo affrontando per quanto possibile il dibattito parlamentare che potrà aver luogo, ovviamente, solo dopo che il documento verrà messo a conoscenza dei deputati e dei senatori. Quanto al contenuto della relazione Martuscelli se ne è già occupato lo stato maggiore della Dc, scagliando di urgenza, con la partecipazione di Rumor, dei due vicesegretari Piccoli e Forlani, e di Moro. E' abbastanza sintomatico che, dopo questa riunione, abbiano cominciato a far capolino sospette «anticipazioni», secondo le quali il dibattito su Agrigento non potrebbe svolgersi a breve scadenza per lo stato maggiore della Dc, essendo questo ramo del Parlamento impegnato ad affrontare subito dopo la legge sulla scuola e l'esame del Piano Pieraccini. E' la solita storia: prima ci si è serviti della legge finanziaria sulla scuola come pretesto per rinviare il Piano economico, e adesso è la programmazione che viene adoperata come alibi per allontanare nel tempo il dibattito su Agrigento. Ma è un alibi che non reggerà, di fronte alla decisione della schieramento di sinistra in Parlamento e alla vigilanza nel paese.

Con la consegna della relazione Martuscelli alle Camere un primo atto importante, grazie alla fermezza del nostro Partito che ha reso impossibile un aperto ostruzionismo da parte della Dc, si compie nella via dell'accertamento della verità sullo scandalo di Agrigento. Ma questa strada deve ora essere percorsa fino in fondo affrontando per quanto possibile il dibattito parlamentare che potrà aver luogo, ovviamente, solo dopo che il documento verrà messo a conoscenza dei deputati e dei senatori. Quanto al contenuto della relazione Martuscelli se ne è già occupato lo stato maggiore della Dc, scagliando di urgenza, con la partecipazione di Rumor, dei due vicesegretari Piccoli e Forlani, e di Moro. E' abbastanza sintomatico che, dopo questa riunione, abbiano cominciato a far capolino sospette «anticipazioni», secondo le quali il dibattito su Agrigento non potrebbe svolgersi a breve scadenza per lo stato maggiore della Dc, essendo questo ramo del Parlamento impegnato ad affrontare subito dopo la legge sulla scuola e l'esame del Piano Pieraccini. E' la solita storia: prima ci si è serviti della legge finanziaria sulla scuola come pretesto per rinviare il Piano economico, e adesso è la programmazione che viene adoperata come alibi per allontanare nel tempo il dibattito su Agrigento. Ma è un alibi che non reggerà, di fronte alla decisione della schieramento di sinistra in Parlamento e alla vigilanza nel paese.